

---

## LO SCENARIO SOCIO-ECONOMICO CUNEESE NELL'ANNO DEL COVID-19

Il 2020 è stato un anno di crisi con pochi precedenti nella storia. Nel 2009 l'attività produttiva e il commercio mondiale avevano subito una ancor più intensa battuta d'arresto, la cui natura era però prettamente economico-finanziaria. La crisi del 2020 appare, invece, una crisi indotta dall'emergenza sanitaria. A seguito della diffusione della pandemia COVID-19 in tutto il mondo, l'attività economica è crollata, il Pil ha segnato una flessione del 3,3%, con una perdita complessiva che, in un solo anno, potrebbe aggirarsi intorno ai 9 mila miliardi di dollari. La caduta degli scambi mondiali è risultata di poco superiore al 7% su base annua, causando un salto indietro di 5 anni, se misurato a prezzi costanti, ed è stata eccezionale per intensità e diffusione.

Se il carattere non strettamente economico della crisi rappresenta un elemento di profonda incertezza per lo scenario di breve termine, tuttavia consente di ipotizzare che, una volta superata la crisi sanitaria, il recupero possa prendere slancio e risultare più intenso rispetto alla lenta ripresa che ha caratterizzato gli anni successivi al 2009.

Già a partire dal I trimestre 2020 la crisi pandemica, a causa di un blocco parziale delle attività, ha colpito pesantemente anche il nostro Paese, con una conseguente contrazione congiunturale del Pil e con cadute dei consumi privati, degli investimenti e delle esportazioni.

Il secondo trimestre è stato quello del blocco totale, il primo lockdown, il Pil si è ridotto del 13% rispetto al trimestre precedente. Tutti i principali aggregati della domanda interna sono risultati in diminuzione, così come tutti i principali comparti produttivi hanno evidenziato andamenti congiunturali negativi.

La seconda parte dell'anno, grazie ad un allentamento delle misure restrittive nei mesi estivi, ha segnato cali meno intensi e tentativi di ripresa arrestati, nei mesi autunnali, dal nuovo peggioramento della pandemia.

A livello piemontese, in base a dati di Prometeia, nel 2020 il Prodotto interno lordo è stato di poco inferiore ai 127 miliardi di euro, registrando un forte calo (-9,7% calcolato a valori costanti) rispetto al 2019. Questo risultato è stato il frutto a livello settoriale del crollo del valore aggiunto di tutti i comparti.

Il 2020 è stato indubbiamente un anno molto difficile per l'industria manifatturiera della nostra regione. Già il 2018 aveva visto, nella seconda parte dell'anno, un rallentamento dei ritmi produttivi. Il 2019 aveva confermato la tendenza al ribasso del sistema industriale piemontese. La pandemia e le conseguenti misure restrittive introdotte per il suo contenimento hanno ulteriormente peggiorato il quadro nel 2020. La contrazione media della produzione manifatturiera per l'intero 2020 è stata pari al 5,9%, inevitabilmente più intensa rispetto alla flessione dello 0,5% registrata nella media annua 2019.

---

Nella difficoltà va evidenziato come il tessuto manifatturiero piemontese abbia però tenuto meglio rispetto a quello lombardo (- 9,8%), a quello veneto (-8,7%) e a quello italiano (-10,9%).

La flessione della produzione industriale piemontese nel 2020 non ha risparmiato alcun settore o classe dimensionale d'impresa ed è stata l'inevitabile conseguenza del blocco delle attività e del crollo della domanda proveniente sia dal mercato interno che da quello estero.

Anche nei servizi l'attività ha subito una forte battuta d'arresto, specialmente nei comparti del commercio e del turismo, che hanno risentito in misura più pesante della crisi pandemica.

Gli effetti della crisi da Covid-19 sugli scambi internazionali sono stati pesantissimi. La caduta di produzione e domanda ha penalizzato molti Paesi, tra cui il nostro, e rallentato le dinamiche del commercio estero colpito anche dalle difficoltà di collegamento, di trasporto, e dalle restrizioni messe in campo dalle principali economie per contrastare l'emergenza sanitaria.

In quest'ottica vanno letti anche i risultati che hanno caratterizzato il Piemonte per il quale il valore delle esportazioni nel 2020 si è attestato sui 41,0 miliardi di euro, registrando una contrazione del 12,7% rispetto al 2019. Il risultato negativo evidenziato dalla nostra regione è apparso più pesante rispetto a quello medio nazionale. Le esportazioni italiane hanno, infatti, registrato un calo del 9,7% rispetto all'anno precedente. Nonostante la contrazione a doppia cifra, il Piemonte si è confermato la quarta regione esportatrice, con una quota del 9,4% delle esportazioni complessive nazionali, dato in continua riduzione rispetto agli anni precedenti. Tutti i principali mercati di riferimento e tutti i principali settori export-oriented hanno subito pesantemente le difficoltà del commercio internazionale. Solo il comparto alimentare ha chiuso l'anno con una sostanziale stabilità rispetto al 2019 (+0,0%).

Sul fronte occupazionale il 2020 si è chiuso a livello piemontese con una flessione del numero sia di occupati che di disoccupati, mentre sono aumentati gli inattivi, coloro che non hanno un lavoro ma non lo cercano attivamente. Grazie al blocco dei licenziamenti e alla cassa integrazione è stato possibile attenuare le inevitabili ricadute indotte dalla crisi pandemica anche sull'occupazione regionale.

All'interno di questo contesto nazionale e regionale si inserisce il quadro socio economico cuneese. Una fotografia puntuale che mostri come il Cuneese ha reagito nell'anno del covid può essere scattata analizzando i temi delle 10 cifre chiave: la produzione di ricchezza, il tessuto imprenditoriale, il mercato del lavoro e il commercio estero.

In base alle stime ricavate a partire dai dati ISTAT, nel 2020 la provincia di Cuneo ha generato un PIL di oltre 18,0 miliardi di euro (-6,7% rispetto all'anno precedente),

---

circa il 14% di tutta la ricchezza prodotta in Piemonte e l'1% di quella nazionale. Il calo evidenziato è risultato più contenuto rispetto a quanto avvenuto a livello medio regionale.

Considerando il valore aggiunto pro capite, inoltre, va sottolineato come Cuneo abbia, nonostante le criticità del periodo, registrato ancora una volta un dato medio superiore a quello regionale, attestandosi, con 27.705 euro/pro capite (erano 29.893 euro/pro capite nel 2019), al secondo posto dopo Torino tra le province piemontesi.

La quota maggiore del valore aggiunto provinciale deriva dal settore dei servizi (61,0%) che registra una contrazione del 7,6%, mentre l'industria in senso stretto, con una quota del 28,0%, segna una flessione su base annua del 10,4%. Un calo analogo viene evidenziato dal comparto delle costruzioni (quota pari al 4,0%, variazione sul 2019 -10,7%). L'agricoltura, silvicoltura e pesca, infine, registra una quota stabile sul valore aggiunto provinciale (5%) e manifesta una contrazione sull'anno precedente del 4,5%. Il confronto con il Piemonte conferma la forte vocazione agricola della Granda, con un contributo del settore primario 2 volte e mezzo superiore a quello regionale.

Le incertezze indotte dalla crisi pandemica hanno paralizzato la vivacità del tessuto imprenditoriale provinciale. Nel periodo gennaio-dicembre 2020 la Camera di commercio di Cuneo ha registrato la nascita di 2.944 nuove iniziative imprenditoriali, 584 in meno (-16,6%) rispetto all'anno precedente e 3.352 cessazioni (al netto delle cancellazioni d'ufficio), 796 in meno (-19,2%) rispetto al 2019. Queste dinamiche, a fine anno, hanno consegnato un saldo negativo per 408 unità, fattore che ha portato a un tasso di crescita del sistema imprenditoriale pari al -0,61%. Lo stock di imprese a fine dicembre 2020 scende a 66.423 sedi, mentre sono 80.994 le localizzazioni (comprensive di unità locali; erano 81.787 a fine 2019). Il tasso di crescita della provincia di Cuneo (-0,61%) risulta più critico rispetto a quello regionale (-0,23%) e in controtendenza rispetto alla media italiana (+0,32%).

Il comparto manifatturiero ha segnato, come prevedibile a causa degli effetti della crisi epidemiologica, una variazione tendenziale media annua della produzione del -3,3%. Lo scorso anno, in condizioni economiche regolari, era stata del +1,1%. La flessione del 2020 risulta comunque più contenuta rispetto a quella manifestata a livello medio regionale.

Tra i settori che hanno patito gli effetti delle restrizioni imposte alla circolazione e ai viaggi, resesi necessarie per contenere la diffusione del virus, troviamo il turismo. Nel 2020 si sono registrate in provincia di Cuneo 1.079.825 presenze, contro le 1.934.145 dell'anno precedente, con una diminuzione del 44%. Anche gli arrivi riportano un trend negativo del 47% rispetto al 2019 passando da 764.588 a 409.168.

---

Le limitazioni degli spostamenti si riflettono anche nei dati relativi alla provenienza dei turisti, per lo più europei (99%) e in larga maggioranza connazionali (77%). Nel complesso, i turisti stranieri hanno registrato, su base annua, una flessione: per gli arrivi pari al 65% e per le presenze pari al 63%.

Il crollo del commercio mondiale ha avuto ovvie ripercussioni anche a livello locale. Nel 2020 le esportazioni cuneesi di merci hanno raggiunto il valore di 7,8 miliardi di euro registrando una flessione del 6,9% rispetto al 2019, dato peraltro migliore rispetto a quello regionale (-12,7%) e nazionale (-9,7%). La battuta d'arresto a livello complessivo provinciale è scaturita dai trend negativi della quasi totalità dei principali settori, in particolare del comparto manifatturiero che rappresenta il 93,9% delle vendite all'estero con una flessione del 7,9%. All'interno dell'industria manifatturiera i mezzi di trasporto, che rappresentano il 16,7% dell'export manifatturiero, mostrano una contrazione del -14,4%, seguono macchinari e apparecchi meccanici (-10,0%), articoli in gomma e materie plastiche (-9,4%), metalli di base e prodotti in metallo (-22,5%) e il legno e prodotti del legno (-35,2%). In positivo solo l'industria alimentare che, con una quota del 37,4%, segna un aumento dell'1,5% rispetto al 2019 e i prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e pesca che mostrano un incremento del 9,5% sull'anno precedente.

Grazie ai provvedimenti, presi in seguito alla proclamazione dello stato di emergenza (cassa integrazione, smart working, blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo, proroghe dei contratti a termine, etc.) le conseguenze dell'epidemia da COVID-19 anche sul mercato del lavoro cuneese sono state limitate. Nel 2020, il tasso di partecipazione della popolazione cuneese in età attiva (15-64) al mercato del lavoro si è attestato al 72,2%, in diminuzione di un solo punto rispetto al 2019 (73,1%). Cuneo è ancora una volta risultata la provincia piemontese con i dati migliori nell'ambito del mercato del lavoro, è stato infatti il territorio che ha vantato il tasso di occupazione più elevato (68,8% contro la media regionale del 64,6%) e che ha mostrato il tasso di disoccupazione (15-64 anni) più basso (4,8% contro il 7,7% piemontese e il 9,4 italiano).

La fotografia del 2020 è sicuramente piena di ombre ma allo stesso tempo lascia intravedere i punti di forza della realtà cuneese e mette in luce nuove opportunità da cogliere. Gli attori economici del territorio dovranno partire da un equilibrio diverso da quello esistente nel periodo pre-covid per trovare nuove strade e canali di sviluppo.

**Sarah BOVINI**

Responsabile Ufficio studi e Statistica Unioncamere Piemonte

---